

La prima

# «Il mio Danton, Leopardi e l'illusione del progresso»

Mario Martone in scena al Politeama con il testo di Büchner  
«Il drammaturgo ha previsto il futuro: proprio come il poeta»

Luciano Gianni

**U**n fantasma si aggira sul palcoscenico dove Mario Martone mette in scena «La morte di Danton», che Georg Büchner scrisse a 22 anni evocando la Rivoluzione francese, i giorni del Terrore e il conflitto tra Danton e Robespierre: è lo spettro di Leopardi. Lo spettacolo, prodotto dallo Stabile di Torino, debutterà domani al Politeama, dov'è stato spostato dopo la chiusura del Mercadante per le vicende legate alle inadeguate misure antincendio. Il testo di Büchner prevede 60 personaggi ed è raro vederlo in edizione praticamente integrale, come quella di Martone, che dirige una trentina di interpreti impegnati in più ruoli, tra cui Paolo Pierobon (premiato con l'Ubu e le Maschere del Teatro), Giuseppe Battiston, Roberto Di Francesco, Iaia Forte, Ernesto Mahieux, Paolo Graziosi, Lino Musella.

**Martone, dunque tutto parte da Leopardi.**

«... E da «Noi credevamo». Grazie al Risorgimento mi sono immerso nella temperie rivoluzionaria. In realtà, anche i cospiratori italiani sono figli della Bastiglia. Ma anche quel film sottende Leopardi e la sua concezione della Storia come macchina celibe, grande illusione delle «magnifiche sorti e progressive», la stessa che aveva Danton. L'uomo di Recanati e Büchner sono molto vicini. Il suo dramma è del 1835, «La Ginestra» del 1836. Impressiona la lucidità di questi due giovani scrittori. Entrambi hanno pre-visto il nostro futuro».

**La macchina celibe evoca Duchamp.**

«È metafora della



**Il regista**  
«In estate girerò in Campania il mio nuovo film»

Büchner, Danton e Robespierre, quella degli esseri umani e delle loro democrazie. Basta vedere quel che accade in Europa, e ora in Francia. La Rivoluzione francese ha condensato e bruciato tutto ciò con temperatura altissima e velocità sorprendente. E il dramma di Büchner ne ricalca incandescenza e rapidità».

**Quali sono i temi che lei ha esaltato?**

«Mi interessava rappresentare un dramma storico che diventa vicenda umana. «Morte di Danton» ci riesce in pieno con una grandezza che richiama Shakespeare, ma parlando di cose a noi molto vicine».

**Lo scontro tra chi crede nell'azione rivoluzionaria intesa come terrore e chi in una visione più tollerante e liberale si può applicare anche ai nostri tempi?**

«Non ho attualizzato il testo proprio per consentire al pubblico di percepire il rapporto col presente. «Morte di Danton» è un testo che parla di noi, perché la dialettica tra libertà e rigore morale ci appartiene. Pensi al testamento biologico, o

all'aborto, per esempio. Questa materia ha una origine tragica nella Rivoluzione francese, ma il suo portato è ancora presente nelle nostre vite. Ancora di più se pensiamo al fanatismo rivoluzionario dell'Isis».

**La scenografia?**

«Ho immaginato varisipa-

ri che si aprono e si chiudono, come in un sogno. Ognuno è l'apertura su qualcosa di ignoto che deve avvenire. Come il teatro! Ovviamente, la scena non è naturalistica, ma elementi di arredo e costumi richiamano la fine del Settecento».

**Perché ha lasciato la direzione dello Stabile di Torino?**

«Mi aspetta il nuovo film, che girerò in estate. Posso solo dire che sarà ambientato in Campania e non nell'Ottocento stavolta, ma ho anche altri progetti cinematografici. Poi alcune regie liriche. E volevo essere coerente con una mia convinzione: i direttori degli Stabili non sono a vita. A Torino sono stato 10 anni, un tempo bellissimo. Ho avuto risultati eccellenti. Lascio un teatro in piena salute, con 16.000 abbonati e produzioni importanti che girano in Italia e in Europa. Era giunto il momento di voltare pagina».

**Cosa pensa della chiusura del Mercadante?**

«Non entro nel merito perché non conosco i fatti. Ma faccio i complimenti allo Stabile, che ha trovato una soluzione brillante e rapida al problema di dove ospitare il nostro spettacolo. Anzi, il Politeama ha molti più posti: potrà vederlo anche chi è rimasto senza biglietto perché il Mercadante aveva già il tutto esaurito».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



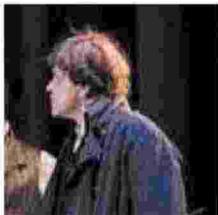
### La compagnia

Il testo di Geroge Büchner «Dantons Tod» («La morte di Danton») prevede sessanta personaggi ed è raro vederlo in edizione praticamente integrale, come quella di Martone, che dirige una trentina di interpreti impegnati in più ruoli.



### Gli interpreti

In scena, con Paolo Pierobon (premiato con l'Ubu e le Maschere del Teatro per questa prova) ci sono Iulia Forte (qui sopra) Giuseppe Battiston (nella foto in alto), Roberto Di Francesco (nella foto in basso), Ernesto Mahieux, Paolo Graziosi, Lino Musella.



### Il testo

Georg Büchner lo scrisse a ventidue anni, in cinque settimane di lavoro, evocando la Rivoluzione francese, i giorni del Terrore e il conflitto tra Danton e Robespierre: alle luce delle sue vicende personali, voleva capire perché Danton non fosse sfuggito al suo destino e alle accuse di Robespierre.



**Rivoluzione e Terrore** Paolo Pierobon in una scena di «La morte di Danton», domani sera al debutto a Napoli, teatro Politeama, a causa dell'indisponibilità del Mercadante, inagibile. A sinistra, Mario Martone

### Lo Stabile

«Trovata una rapida e brillante soluzione. Il teatro ha più posti del Mercadante»

